



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**L’INFLUENZA DEI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE
SULLE SCELTE DELL’INDIVIDUO:
IL REDDITO DI CITTADINANZA**

**THE INFLUENCE OF UNEMPLOYMENT BENEFITS
ON THE INDIVIDUAL’S CHOICES:
THE BASIC INCOME**

Relatore:

Prof. Matteo Picchio

Rapporto Finale di:

Paola Cicchini

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1 – EVOLUZIONE STORICA DEL REDDITO DI BASE	
1.1. Cenni storici del Welfare State.....	5
1.2. Le sperimentazioni del reddito minimo in Italia.....	8
1.3. Il Reddito di Cittadinanza.....	11
1.3.1. I requisiti e il contenuto del RdC.....	11
1.3.2. I caratteri assistenziali e previdenziali del RdC.....	14
CAPITOLO 2 – UN QUADRO TEORICO: L’OFFERTA DI LAVORO	
2.1. Funzione di utilità.....	17
2.2. Vincolo di bilancio.....	19
2.3. Massimizzazione dell’ utilità.....	21
2.4. Effetto reddito ed effetto sostituzione.....	22
2.5. Lavorare o non lavorare: il salario di riserva.....	24
CAPITOLO 3 – STUDI EMPIRICI SUI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE	
3.1. Il caso Slovenia.....	26
3.2. Il caso Austria.....	28
3.3. Il caso New Jersey.....	32
CONCLUSIONE.....	34
BIBLIOGRAFIA O RIFERIMENTI.....	36

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha lo scopo di fornire una prospettiva in merito alle varie misure adottate dalla politica italiana riguardo l'introduzione di un reddito minimo di base che possa figurare come un sostegno a quelle famiglie e a quegli individui che non hanno altre forme di sostentamento, per esempio a causa della perdita del lavoro.

Attualmente, tale argomento è di assoluta importanza e rilevanza, data la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge n. 4 del 28 gennaio 2019, contenente l'introduzione delle misure Reddito di Cittadinanza e Quota 100.

Come riportato dal decreto di cui sopra, “il Reddito di Cittadinanza è una misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro [...]”, ossia è un meccanismo di protezione sociale previsto dal precedente Governo Lega-Movimento 5 Stelle, volto a incentivare l'occupazione.

Ma come vengono recepiti tali provvedimenti dai beneficiari? Una volta ottenuto l'indennizzo, sono incentivati alla ricerca di un nuovo lavoro?

Nella seguente tesi si affronteranno casi studio di altre nazioni, cui hanno preso simili provvedimenti per tentare di ridurre i tassi di disoccupazione e se tali mutazioni concernenti alla durata o al quantitativo dell'indennizzo possano favorire maggiormente la ricerca di un nuovo lavoro o comportamenti di moral-hazard.

In particolare, il primo capitolo propone di ripercorrere l'evoluzione del sistema welfare e più da vicino le varie "sperimentazioni" che hanno portato al Reddito di Cittadinanza. Nel secondo, invece, l'attenzione sarà posta sulle scelte dell'individuo se lavorare (e quanto lavorare) o se dedicare le ore al tempo libero, mediante il modello dell'offerta di lavoro. Infine, focus del terzo capitolo sarà la letteratura empirica: studi di Lalive (2008), Van Ours e Vodopivec (2006) e Card e Levine (2000) hanno messo in luce come l'introduzione di particolari sussidi abbiano avuto un impatto sul tasso di uscita dalla disoccupazione in vari paesi quali Austria, Slovenia e New Jersey.

1. EVOLUZIONE STORICA DEL REDDITO DI BASE

1.1. CENNI STORICI DEL WELFARE STATE

Il welfare state (WS), o anche definito “stato sociale” o “stato del benessere”, è “l’insieme delle iniziative assunte dai vari Paesi nell’ambito dell’assistenza, della previdenza, della sanità, della regolamentazione del lavoro e, più in generale, per la tutela dei ceti più deboli” (Conti e Silei, 2013).

Il welfare state si è sviluppato in Europa nella seconda metà del 1800, a seguito della rivoluzione industriale, ma è possibile riscontrare delle forme di intervento pubblico con le stesse finalità anche nei secoli precedenti. Già nell’antica Roma venne varato un provvedimento legislativo definito “lex frumentaria” in cui l’erario rivendeva il grano a prezzi più vantaggiosi o a titolo gratuito alla popolazione, ma la prima vera e propria misura di sostegno sociale antecedente alla società industriale, furono le Poor Laws, delle leggi sui poveri promulgate in Inghilterra da Elisabetta I nel 1601. Queste ultime puntavano da un lato a delimitare e controllare il fenomeno del pauperismo mediante la gestione degli aiuti ai poveri da parte delle parrocchie, dall’altro avevano l’obiettivo di ridurre il tasso di povertà al fine di ottenere una conseguente riduzione dei fenomeni negativi connessi. Le Poor Laws emanate da Elisabetta I furono un punto di partenza per le New Poor Laws, approvate nel 1834, le quali centralizzavano l’assistenza ai poveri dalle parrocchie

alle “workhouses”, ossia delle case di lavoro finalizzate a limitare la disoccupazione e a tenere basso il costo della manodopera.

Con l’avvento della rivoluzione industriale, l’Europa fu caratterizzata da un’ondata di riforme sociali a tutela dei bisogni dei lavoratori e delle classi sociali più deboli: è a partire dalla fine del 1800 che si sviluppa il cosiddetto “stato sociale moderno”.

Il primo esempio di welfare state in senso moderno è indubbiamente il modello bismarckiano. Difatti nel 1883 vengono istituite in Germania, con il cancelliere Otto von Bismarck, un regime di leggi sociali a favore delle classi più bisognose. Più precisamente venne costituita un’assicurazione obbligatoria in caso di malattia e a seguire delle assicurazioni contro gli infortuni nei luoghi di lavoro (1884) e contro vecchiaia, invalidità o morte del capofamiglia (1889). Tali provvedimenti inizialmente erano soltanto a protezione dei lavoratori dipendenti e vennero estesi a tutti i cittadini soltanto a seguito di lenti e graduali processi e con il sopraggiungere di governi più democratici. È il caso delle socialdemocrazie scandinave le quali mutarono tali assicurazioni da selettive a prestazioni universali, volte a garantire a ciascun cittadino un minimo di sopravvivenza.

La svolta cruciale del sistema welfare avvenne a seguito della crisi del ’29. La grande depressione che colpì l’Europa mise in evidenza il limitato e l’inadeguato intervento dello Stato fino a quel momento. Fu dunque un punto di non ritorno che ha funto da divisione profonda tra l’epoca vissuta e quella futura.

Con l'avvenuta dei totalitarismi (fascismo e nazismo) riprese tono il modello di stato sociale corporativo-autoritario ma è con il secondo dopoguerra che sopraggiunse una terza fase significativa del welfare.

La svolta infatti avvenne in Inghilterra nel 1942 con l'economista William Beveridge, il quale rivoluzionò le precedenti opinioni di stato sociale e attraverso il rapporto "Social Insurance and Allied Services" introdusse il concetto di pensione sociale e sanità pubblica rivolta a tutti i cittadini. Con questo passo in avanti si è potuti arrivare ad un sistema welfare molto simile a come lo conosciamo oggi dove "i rischi a cui può andare incontro un individuo o una famiglia vengono riconosciuti come rischi sociali" (Bosi, 2019).

A seguito del secondo dopoguerra la maggior parte dei paesi europei videro accrescere essenzialmente la spesa per il welfare e la presenza dello stato nei confronti dei propri cittadini. Anche in Italia molto presto presero forma misure di sostegno sociale rivolte agli individui più svantaggiati, anche se con un piccolo ritardo (metà degli anni '60) dovuto proprio all'esperienza del fascismo.

Il WS si affermò e crebbe notevolmente dagli anni '50 fino agli anni '80-'90 grazie alla contemporanea crescita del PIL e alla correlata formazione del modello di produzione capitalistico (fordismo), ma proprio nell'ultimo ventennio del 1900 si è iniziato a parlare di crisi del welfare state, dovuta ad una sequenza di fattori demografici (calo natalità), economici (globalizzazione) e sociali (maggiore instabilità).

1.2. LE SPERIMENTAZIONI DEL REDDITO MINIMO IN ITALIA

Come riportato nel precedente capitolo, in Italia le misure di assistenzialismo e di previdenza sociale si sono affermate soltanto verso la metà degli anni '60, con un pizzico di ritardo rispetto agli altri paesi europei, per via del fascismo.

Il recente passato ha messo in luce come l'Italia, insieme ad altre nazioni del vecchio continente abbiano sperimentato negli anni varie forme di reddito minimo volto ad assicurare l'uguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini, principio affermato nell'art. 3 della nostra Costituzione.

I vari provvedimenti quindi che hanno preceduto l'attuale reddito di cittadinanza sono stati: il reddito minimo di inserimento, la carta acquisti, il sostegno per l'inclusione attiva sperimentale, il sostegno per l'inclusione attiva nazionale e il reddito di inclusione.

Il Reddito minimo di Inserimento è una misura introdotta con il D.lgs. 237 del 1998 con il Governo D'Alema definita come “misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale attraverso il sostegno delle condizioni economiche e sociali delle persone esposte al rischio della marginalità sociale ed impossibilitate a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli”. Questo era un provvedimento in via sperimentale destinato a coloro che non avevano reddito o comunque non superiore a 500.000 lire mensili (circa 258,23 euro). Inoltre tale disposizione non era a livello nazionale ma interessava soltanto alcuni comuni in base alle condizioni economiche e ai livelli di povertà dei vari

territori. La riforma dell'assistenza del 2000 portò notevoli ampliamenti e miglioramenti di questa misura ma a soli due anni di distanza, nel 2002, il Governo Berlusconi con la firma del Patto per l'Italia lo eliminò definitivamente in tutta la nazione.

La Carta Acquisti è invece stata istituita dal Governo Berlusconi con il decreto legge n. 112 del 2008. Essa era disposta per tutti quegli individui che avevano un'età inferiore ai 3 anni o superiore ai 65 anni con un ISEE al di sotto dei 6.966,54 euro, con l'obiettivo di garantire l'acquisto di beni e servizi di prima necessità, gravando sulla ricchezza dello Stato, per tutelare le famiglie più bisognose dalle oscillazioni dei prezzi dovute dalla crisi economica. Consisteva in una carta di debito di 40 euro mensili da usufruire per esigenze alimentari, energetiche e sanitarie nei punti vendita convenzionati.

A seguire venne poi introdotto il Sostegno per l'inclusione attiva sperimentale (SIA sperimentale) dal Governo Monti nel 2012 volto a sostenere coloro che avevano un ISEE al di sotto dei 3.000 euro e un patrimonio di beni non superiore ad 8.000 euro. Anche in questa circostanza si trattava di una Carta Acquisti da poter usufruire per soddisfare bisogni primari, ma interessava soltanto le città con più di 250.000 abitanti. Tale sperimentazione trovò però "estensione, rafforzamento e consolidamento" con la Legge di Stabilità 2016, introducendo il Sostegno per l'inclusione attiva nazionale, disposizione che interessò tutto il paese a contrasto dell'indigenza. Essa aveva la finalità di "garantire in via prioritaria interventi per

nuclei familiari in modo proporzionale al numero di figli minori o disabili, tenendo conto della presenza, all'interno del nucleo familiare di donne in stato di gravidanza [...]”. Per trarne il beneficio, la famiglia del richiedente doveva aderire ad un “progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa” predisposto dai Comuni.

A partire dal 1 gennaio 2018 per il SIA è stato succeduto dal Reddito di Inclusione (REI). Il REI è “una misura unica a livello di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale” affermata nell'ordinamento italiano con il D.lgs. 147 del 2017. Si articola in due parti: un beneficio economico e un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa sempre disposto dai Comuni. La durata del provvedimento è di 18 mesi, rinnovabile se necessario per ulteriori 12 mesi. Tra la scadenza e il rinnovo deve per intercorrere un lasso di tempo di sei mesi. Anche qui, la platea di beneficiari cui ne hanno accesso devono avere un ISEE inferiore ai 6.000 euro, un patrimonio immobiliare (senza tener conto dell'abitazione) non superiore ai 20.000 euro e un patrimonio mobiliare inferiore ai 10.000 euro.

Anche il REI per, come quasi tutti gli altri interventi non è stato rinnovato, bensì è stato sostituito con un nuovo provvedimento: è infatti con il precedente governo gialloverde che è stato designato il Reddito di Cittadinanza.

1.3. IL REDDITO DI CITTADINANZA

Il Reddito di Cittadinanza (RdC) è una “misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all’esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all’informazione, all’istruzione, alla formazione e alla cultura attraverso politiche volte al sostegno economico e all’inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro” (D.l. 28 gennaio 2019, n.4). In altre parole, il RdC è un provvedimento previsto dalla Legge di Bilancio 2019 ed entrato in funzione a partire dal 1 aprile dello scorso anno, che ha come obiettivo primario quello di sostenere, mediante un aiuto monetario, le famiglie e gli individui in difficoltà economica. Allo stesso tempo, però, è anche volto ad incentivare l’occupazione, infatti, non solo è un’integrazione al reddito ma talvolta influisce sulle scelte dei beneficiari dal momento che è richiesto loro un comportamento attivo di ricerca di un nuovo lavoro durante il periodo di percezione del sussidio.

1.3.1. I requisiti e il contenuto del RdC

Il RdC viene erogato a quegli individui che si trovano in una condizione di povertà assoluta, ovvero a quelle persone che non riescono, con le proprie risorse, a soddisfare i bisogni di prima necessità.

In particolare, i beneficiari che hanno diritto a tale prestazione devono avere i seguenti requisiti:

- Avere un'età al di sotto dei 67 anni (altrimenti parliamo di Pensione di Cittadinanza);
- Essere cittadino italiano o cittadino comunitario/extracomunitario che sia dotato di regolare permesso di soggiorno e che sia residente in Italia da almeno 10 anni dal momento in cui abbia fatto richiesta;
- Avere un ISEE inferiore a 9.360 euro annui;
- Avere un patrimonio immobiliare non superiore ai 30.000 euro annui (esclusa la prima casa);
- Avere un patrimonio finanziario fino a 6.000 euro (20.000 se presenti persone disabili in famiglia);

Oltre a ci, per poter ottenere tale beneficio devono ricorrere determinate condizioni, quali la stipula del Patto per il Lavoro o del Patto per l'Inclusione Sociale. In riferimento a quanto detto sopra, infatti, i richiedenti devono garantire la partecipazione fino ad 8 ore settimanali per svolgere dei lavori e progetti socialmente utili e la completa e immediata disponibilità lavorativa poiché questi devono accettare almeno una di tre eventuali offerte lavorative congrue proposte. È congrua quando la prestazione lavorativa viene remunerata con un differenziale di almeno il 10% in più rispetto al sussidio. In più, è considerata congrua anche se necessita uno spostamento geografico, come precisato nella seguente tabella:

	<i>1a offerta lavoro</i>	<i>2a offerta lavoro</i>	<i>3a offerta lavoro</i>
<i>Nei primi 12 mesi</i>	Entro 100 km 100 min. di tempo di percorrenza	Entro 250 km	Tutta Italia (entro 250 km per nuclei con disabili)
<i>Tra il 12mese e il 18 mese</i>	Entro 250 km	Entro 250 km	Tutta Italia (entro 250 km per nuclei con disabili)
<i>Dopo il 18 mese (rinnovo)</i>	Italia (entro 250 km per nuclei con disabili)	Italia (entro 250 km per nuclei con disabili)	Italia (entro 250 km per nuclei con disabili)

Tabella 1.1: “La congruità dell’offerta di lavoro”. Tabella elaborata da www.governo.it

La tabella 1.1 esplicita infatti come nei primi 12 mesi di percezione del sussidio la possibilità di rifiutare proposte lavorative meno abbienti sia più elevata: basti vedere come nella prima offerta di lavoro è necessario accettare proposte entro 100 km, a partire dalla seconda entro 200 km ed infine solo con la terza proposta è necessario accettare qualsiasi occupazione all’interno del territorio italiano. Con l’estensione della durata del sussidio (dopo il 18° mese), invece, è possibile verificare come la facoltà di scegliere una più agevole offerta lavorativa sia più stringente: è infatti considerata congrua già la prima proposta che si trovi nell’intero suolo nazionale.

Il Reddito di Cittadinanza si sostanzia in un’erogazione monetaria che parte da 500 euro mensili per un single e ha una durata massima di 18 mesi, rinnovabile solo dopo un mese di sospensione.

La finalità principale di tale provvedimento è in conclusione proprio la volontà di incentivare l’uscita dalla disoccupazione favorendo la ricerca di nuovi posti di lavoro. Il RdC permette infatti importanti sgravi anche alle imprese che intendono assumere i percettori del sussidio. La domanda da porsi è però se l’attuazione di un

simile meccanismo possa avere successo. Certamente bisogna considerare la costosità dell'operazione e la possibilità di manovre fraudolenti. È proprio per questo che è stato istituito in correlazione al sussidio un sistema sanzionatorio articolato sul piano penale e amministrativo.

1.3.2. I caratteri assistenziali e previdenziali del RdC

Il Reddito di Cittadinanza pu essere definito come un ammortizzatore sociale e quindi come un meccanismo di sicurezza sociale.

La sicurezza sociale, come definito nell'articolo 38 della Costituzione, può essere distinta in assistenza (I comma) e previdenza (II comma). L'assistenza sociale è volta a tutelare tutti i cittadini che siano sprovvisti di mezzi necessari per vivere; la previdenza sociale, invece, prevede delle soluzioni a tutela dei lavoratori in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria.

Pertanto, possiamo classificare il RdC come una misura compresa nel primo o nel secondo comma? Tale provvedimento è sotto questa ipotesi molto complesso poiché non è facilmente associabile ad uno dei due come lo è, ad esempio, per Quota 100, la quale è una prestazione interamente a carattere previdenziale. Secondo la dottrina, il Reddito di Cittadinanza potrebbe essere interpretato come una prestazione assistenziale, ma con l'evidenza che non è soltanto rivolto agli inabili, bensì è particolarmente influente nell'intero ambito della povertà e dei lavoratori, i quali vengono tutelati in situazioni di indigenza ma allo stesso tempo vengono

incoraggiati, mediante un percorso di reinserimento nell'ambito lavorativo, alla ricerca di una nuova occupazione.

2. UN QUADRO TEORICO: L'OFFERTA DI LAVORO

Il seguente capitolo ha il proposito di rilevare e interpretare, mediante il modello teorico neoclassico dell'offerta di lavoro, come ciascun individuo scelga se investire il suo tempo nel lavoro percependo un compenso o se dedicarlo al tempo libero. Tale modello permette di esporre in termini razionali e mediante modelli matematici le scelte e le volontà dell'individuo in merito alle ore da destinare ad un impiego. Fino ad ora, nel precedente capitolo si è visto come l'individuo possa trovare sostegno in caso di problemi economici o mancanza di forme di sostentamento. Ma perché qui di seguito verrà esposto questo modello? La presenza di questi particolari sussidi possono ridurre l'eventuale partecipazione dell'individuo nel mercato del lavoro, e quindi di offrire la propria forza lavoro a discapito del minor tempo libero: in assenza di limitazioni e di un sistema sanzionatorio che contrasti comportamenti di moral hazard, un individuo razionale rinunciarebbe al reddito di base soltanto nel caso di percezione di un salario più elevato. Come vedremo in seguito è interessante determinare l'impatto di un reddito esogeno (che può appunto essere un reddito di base) sul totale del reddito disponibile in quanto può disincentivare la ricerca dell'occupazione e quindi incrementare il tasso di disoccupazione in un'ottica macroeconomica.

Nei prossimi paragrafi determineremo, in un primo momento, come tali scelte siano in grado di influenzare il benessere dell'individuo, e successivamente andremo a

determinare il vincolo di bilancio nelle scelte lavorative, il modo in cui tali soggetti tentano di massimizzare la loro utilità ed in conclusione determineremo la relazione che sussiste tra il numero di ore lavorate e il salario orario, introducendo il concetto di salario di riserva.

2.1. FUNZIONE DI UTILITÀ

Si assume che l'individuo massimizzi il proprio benessere dedicandosi al tempo libero e consumando beni e servizi. In tal senso, si deduce che le ore impiegate per lavorare abbiano una relazione inversa rispetto allo stesso benessere. Il problema che sorge per è che i beni di cui tali soggetti vogliono fruire devono essere acquistati sul mercato, e per fare ciò, necessita di reddito: poiché la stragrande maggioranza delle persone non vive di rendita, devono per l'appunto lavorare.

Perci, definendo il tempo libero l e un bene di consumo x , otterremo la seguente funzione di utilità:

$$u = u(l, x)$$

la quale dovrà essere crescente e concava rispetto ai due argomenti, ossia:

$$\frac{du}{dl} > 0 \quad \frac{d^2u}{dl^2} \leq 0 \quad \frac{du}{dx} > 0 \quad \frac{d^2u}{dx^2} \leq 0$$

Le curve di indifferenza, le quali rappresentano le combinazioni di consumo del bene x e tempo libero l sono, invece, decrescenti e convesse.

La loro pendenza permette di esplicitare se l'individuo sia pigro o se voglia lavorare: più le curve saranno ripide e più l'individuo sar pigro, viceversa, più saranno piatte e più sarà un soggetto "consumista" (Staffolani, 2011).

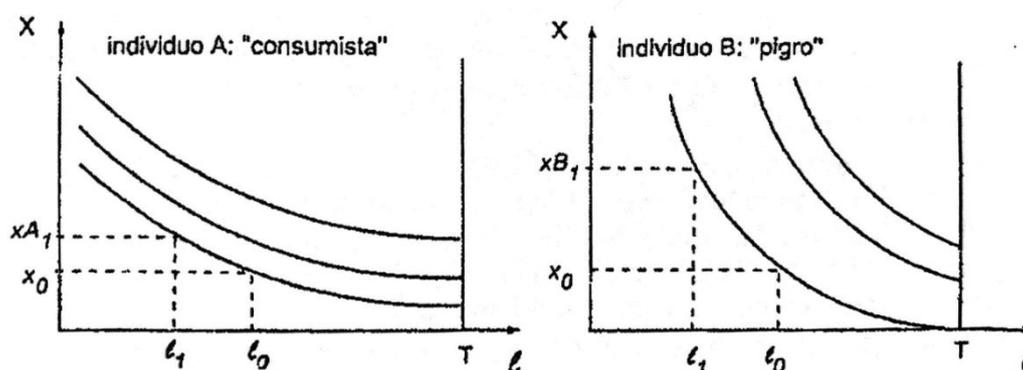


Figura 2.1: "Le curve di indifferenza di due diversi individui nella scelta tra consumo e tempo libero". Figura elaborata da Staffolani, Microeconomia. Introduzione all'economia politica.

La Figura 2.1 rappresenta tali curve e dimostra come gli individui possono rimpiazzare il benessere dato dal tempo libero con l'incremento delle ore lavorative e, quindi, con la possibilità di acquisire maggiori beni di consumo, il tutto grazie all'opportunità di intercambiare l e x .

Sempre in riferimento alla figura sopraindicata, un individuo che vuol lavorare, se ridurr il suo tempo libero da l_0 a l_1 conseguir la stessa utilit grazie ad una crescita dei beni di consumo da x_0 a x_{A1} . Caso opposto, nella situazione di un soggetto pigro, date le curve più inclinate, se tale individuo dovesse diminuire il suo tempo libero da l_0 a l_1 , esso necessiter di un aumento del consumo dei beni x rispetto al caso precedente, da x_0 a x_{B1} .

Sempre relativamente alla pendenza delle curve di indifferenza, essa pu anche essere espressa come un'unità di x che il soggetto deve avere a disposizione per rinunciare ad un'ora di lavoro, e a livello formale come il saggio marginale di sostituzione tra consumo del bene x e tempo libero l , cioè:

$$MRS(x, l) = - \frac{\frac{du}{dl}}{\frac{du}{dx}}$$

2.2. VINCOLO DI BILANCIO

Il vincolo di bilancio è la rappresentazione delle risorse e del reddito massimo che un individuo detiene e con cui pu permettersi diversi panieri di beni.

Nel modello dell'offerta di lavoro, il reddito è endogeno, infatti l'individuo sceglie quanto tempo dedicare al tempo libero e quanto al lavoro.

Si assume che l'individuo abbia una remunerazione oraria data da w , la quale a sua volta è anche il prezzo che tale soggetto deve pagare per avere un'ora di tempo libero. Per cui:

- Il reddito da lavoro sar espresso con wL o $w(T-l)$, cioè la remunerazione oraria moltiplicata per il tempo dedicato al lavoro;
- Il reddito a disposizione sar invece espresso con $wL+V$ o $w(T-l)+V$, ossia il prodotto delle ore lavorate per la remunerazione oraria aggiunto di una

variabile esogena che è data dai redditi non derivanti dall'occupazione lavorativa.

Per cui il vincolo di bilancio sarà soddisfatto quando l'intero reddito a disposizione dell'individuo sarà eguagliato dal consumo del bene x , ovvero:

$$wL + V = px \quad \text{oppure} \quad w(T-l) + V = px$$

La Figura 2.2 individua nel punto di intersezione del vincolo e l'asse delle ordinate, la situazione in cui l'intero tempo di una giornata T venga interamente lavorato ($T=L$), mentre il punto A esprime l'esatto contrario, cioè $T=l$.

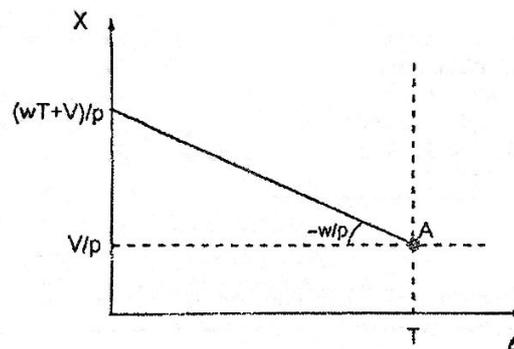


Figura 2.2: "Il vincolo di bilancio nelle scelte tra consumo e tempo libero". Figura elaborata da Staffolani, *Microeconomia. Introduzione all'economia politica*.

Per poter disegnare il vincolo come in figura è necessario isolare la x nel primo membro:

$$x = \frac{wT + V}{p} - \frac{w}{p}l$$

In cui $-\frac{w}{p}$ raffigura la pendenza del vincolo di bilancio.

Ma come viene influenzato il vincolo di bilancio dinanzi ad una possibile variazione degli elementi esogeni che lo compongono? O meglio, cosa succede se cambia w e V ?

- Se la remunerazione oraria w subisce delle variazioni, il vincolo di bilancio avrà una pendenza diversa. Più approfonditamente, se w diminuisce l'inclinazione del vincolo sarà più piatta e l'intercetta all'ordinata scenderà. Se invece w dovesse aumentare, aumentano anche le possibilità di consumo e quindi l'inclinazione sarà più ripida e l'intercetta all'ordinata sale.
- Nel caso della variazione del reddito esogeno V , invece, non verrà alterata la pendenza del vincolo, bensì esso verrà traslato parallelamente sopra o sotto il vecchio vincolo di bilancio. Infatti, se V diminuisce, si abbassa anche $\frac{V}{P}$ e l'intercetta all'ordinata; caso contrapposto se V aumenta sale anche l'intercetta all'ordinata e $\frac{V}{P}$.

2.3. LA MASSIMIZZAZIONE DELL'UTILITÀ

Nel primo paragrafo si è fatto riferimento ad una sorta di trade-off sul benessere dell'individuo: esso infatti raggiunge la massima utilità senza dedicare ore della sua giornata al lavoro, ma allo stesso modo la raggiunge acquisendo beni e servizi, che l'individuo potrà permettersi soltanto se ha un impiego.

Di conseguenza, come pu essere determinato il livello ottimale di questi due fattori? Sotto il profilo aritmetico sar possibile individuare la domanda ottimale di tempo libero (l^*) e la domanda ottimale di consumo del bene x (x^*), mediante la soluzione del sistema tra il vincolo di bilancio e l'eguaglianza del MRS e la pendenza del vincolo stesso:

$$\begin{cases} |MRS(x, l)| = \frac{w}{p} \\ x = \frac{wT + V}{p} - \frac{w}{p}l \end{cases}$$

dove l^* e x^* saranno influenzate dalle variabili esogene w , p e V .

2.4. EFFETTO REDDITO ED EFFETTO SOSTITUZIONE

Come visto in precedenza, un aumento della remunerazione oraria sposterebbe la pendenza del vincolo di bilancio. Inoltre, l'aumento di w provocherebbe due effetti contrapposti, un effetto reddito e un effetto sostituzione:

- L'effetto reddito consiste in un aumento del tempo libero e una riduzione del tempo lavorato, poiché ne deriva che l'individuo avrà maggior reddito e consumer di più;
- L'effetto sostituzione invece comporta l'esatto contrario, ossia un aumento delle ore lavorate e una riduzione del tempo libero, dato che l diventa più costoso.

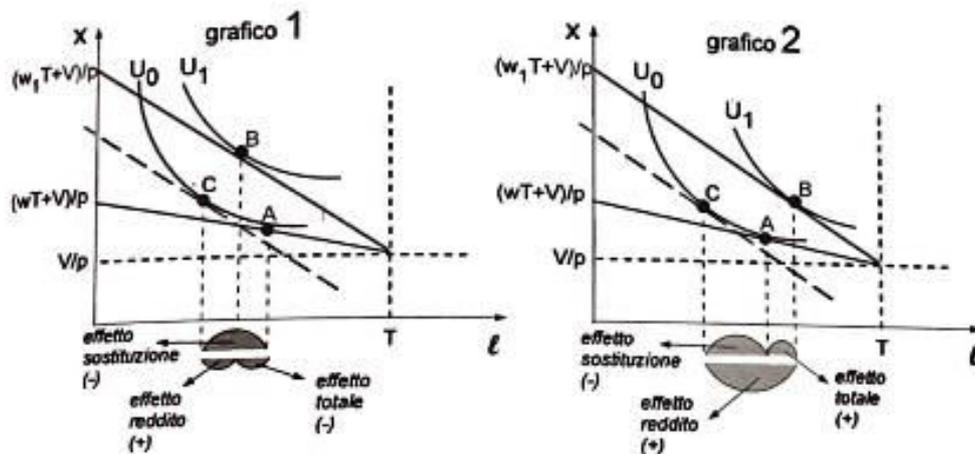


Figura 2.3: “L’aumento del salario orario: l’effetto reddito e sostituzione”. Figura elaborata da Staffolani, Microeconomia. Introduzione all’economia politica.

L’effetto totale è, invece, dato dall’importanza e dalla prevalenza dei precedenti effetti.

Nella Figura 2.3 è possibile determinare un effetto totale negativo nel grafico 1, poiché il reddito non riesce a compensare la negatività dell’effetto sostituzione, e quindi è più conveniente lavorare. Più precisamente, lo spostamento da *A* a *C* provoca un effetto sostituzione il quale sarà maggiore rispetto all’effetto reddito indotto dallo spostamento da *C* a *B*. Il grafico 2, invece, avrà un effetto totale positivo dal momento che il tempo libero aumenta rispetto al consumo di un “bene normale” (bene che al crescere delle risorse e quindi del reddito, comporta un conseguente aumento del consumo dello stesso). Qui, situazione inversa rispetto a prima, lo spostamento da *A* a *C* produce un effetto sostituzione cui avrà un’influenza inferiore rispetto all’effetto reddito causato dallo spostamento da *C* a *B*.

2.5. LAVORARE O NON LAVORARE: IL SALARIO DI RISERVA

A differenza di quanto detto fino ad ora, per introdurre il concetto di “salario di riserva”, si ipotizza che l’individuo possa scegliere soltanto se lavorare a tempo pieno o non lavorare. Definendo il tempo libero l e le ore lavorate \bar{h} , il totale della giornata sar dato da:

$$T = \bar{h} + l$$

Come riesce l’individuo a determinare dove trarrà maggiore utilità tra le due scelte?

Come massimizzer la propria utilità? Da un punto di vista aritmetico, è possibile trarre la miglior scelta di ciascun soggetto paragonando la loro utilità nel caso in cui questi lavorino con quella in cui dedichino l’intera giornata al tempo libero, ossia:

$$u_1\left(\frac{V}{p}; T\right) = u_2\left(\frac{V + w\bar{h}}{p}; T - \bar{h}\right)$$

Il salario di riserva (w_r) è il salario che rende l’individuo indifferente nella scelta se lavorare o meno. La soluzione ottimale se dedicarsi ad un mestiere dipender dalle scelte dell’individuo ma anche dal livello dei salari w , tanto è vero che un basso salario tenderà a non invogliare l’individuo ad adoperarsi, bensì raggiungerà un maggior benessere dedicandosi al tempo libero.

Per di più, in relazione alle curve di indifferenza, più saranno ripide e più l’individuo tenderà a non lavorare, viceversa, più saranno piatte e più tender a coprire le ore della giornata con un’occupazione lavorativa.

3. STUDI EMPIRICI SUI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

Nel primo capitolo si è parlato della storia e dell'evoluzione nei secoli delle forme di sussidio e sostegno nei confronti di coloro che perdono il posto di lavoro o si trovano in una situazione di indigenza, ed in particolare vi è stato fatto riferimento al nuovo Reddito di Cittadinanza, una peculiare forma di supporto proprio per coloro che si trovano in condizioni economiche difficili o che sono alla ricerca di un'occupazione. In questo capitolo, si vuole invece arrivare a determinare come tali sussidi siano percepiti dai beneficiari: essi riescono davvero ad aiutare gli individui percipienti ad uscire dallo stato di bisogno? Vengono percepiti come sostegno per ripartire e ricercare un nuovo lavoro o un comfort per non lavorare? Infine, l'individuo è stimolato a ricercare un impiego o porrà in essere dei comportamenti di moral hazard? I seguenti paragrafi vogliono appunto approfondire dei casi studio riportati da alcuni autori, quali Van Ours e Vodopivec (2006), Lalive (2008) e Card e Levine (2000), per determinare come l'introduzione di sussidi più brevi, inferiori rispetto ai precedenti o circoscritti ad alcune aree territoriali possano incidere sulle scelte di ciascun individuo e sulla possibilità di ricercare una nuova occupazione o svolgere programmi di reinserimento nel mondo del lavoro, aumentando così il tasso di uscita dalla disoccupazione.

3.1. IL CASO SLOVENIA

Nell'ottobre del 1998, in Slovenia si è assistito ad un cambiamento della legge sui sussidi di disoccupazione. Infatti, a seguito di un aumento della disoccupazione strutturale, il governo sloveno ha deciso di ridurre la durata di tali sussidi, portandoli ad un massimo di 6 mesi per tutte le tipologie di gruppi di lavoratori, sia i più esperti ("treatment group") che i meno competenti ("control group"). Prima della riforma il trattamento era invece diverso, poiché coloro che avevano un'esperienza lavorativa dai 5 ai 10 anni avevano diritto fino a 9 mesi di tale beneficio, mentre coloro che avevano un'esperienza di 10-15 anni avevano accesso ad un massimo di 12 mesi di sussidio.

Il mutamento nella gestione di queste prestazioni, ha coinvolto una serie di cambiamenti a cascata: ha infatti migliorato il servizio di collocamento, ampliato l'attività di monitoraggio per l'ammissibilità a tale erogazione contrastando il più possibile comportamenti disonesti ed infine ha migliorato i contatti tra i beneficiari delle prestazioni ed i consulenti vari. Inoltre, come si è visto nel capitolo 1 in riferimento al RdC, anche in Slovenia è stato introdotto il concetto di congruità delle proposte di lavoro, considerando adeguate anche quelle che necessitavano un rilevante pendolarismo dopo i 4 mesi di percezione dell'indennizzo.

Lo studio degli autori Van Ours e Vodopivec (2006) si è basato su un'analisi empirica posta in essere tra il 1 agosto 1997 e il 31 dicembre 1999. Tale analisi aveva il proposito di dividere in gruppi diversi i lavoratori in base alla loro

esperienza lavorativa (“treatment group” e “control group”), confrontando i loro tassi di uscita dalla disoccupazione prima e dopo della riforma del 1998.

Tale analisi ha permesso di evidenziare subito un incremento del tasso di uscita dalla disoccupazione, principalmente nell’ultimo mese di percezione del beneficio prima della sua scadenza.

In particolare, i tassi di uscita dalla disoccupazione dei lavoratori meno esperti sono leggermente migliorati, mentre per gli altri lavoratori (ossia coloro che hanno risentito maggiormente della riduzione del sussidio) hanno avuto un cambiamento ancora più vantaggioso rispetto al control group. Nonostante un possibile miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, perché è presente questo margine di differenza tra i due gruppi? Perché migliora il tasso del treatment group quando secondo una concezione logica dovrebbe esserci un mutamento più favorevole per il control group per via della maggiore suscettibilità di quest’ultimi rispetto all’andamento del mercato?

I risultati dell’analisi mettono in primo piano come un sussidio prolungato non sia altro che una componente disincentivante alla ricerca di un lavoro.

Più precisamente, gli individui presi a campione in questa indagine empirica, dimostrano un chiaro picco di nuove occupazioni nel momento in cui questi esauriscono il sussidio. In più, il tasso di uscita dalla disoccupazione è sostanzialmente aumentato al termine del beneficio, non considerando il picco nell’ultimo mese di erogazione della prestazione. Oltre a ci, anche il policy maker

ha potuto attirare questi soggetti verso altre forme di sostegno: infatti è riuscito, mediante programmi di reinserimento, servizi per l'impiego e sistemi di monitoraggio, a ridurre notevolmente le richieste dei sussidi da parte dei soggetti interessati.

In conclusione e in risposta al quesito che ci siamo posti sopra, il fatto che il tasso di uscita dalla disoccupazione è cambiato solo per coloro che hanno visto ridursi la durata del beneficio, quindi i treatment groups, ci fornisce lo spunto per affermare che la probabilità di trovare più facilmente e velocemente un lavoro dipenda in particolar modo dagli sforzi e dall'intensità della ricerca di tale occupazione. Il risultato di questa riforma è sicuramente positivo, ha infatti avuto un impatto e un effetto positivo sui soggetti percettori, i quali hanno lasciato la disoccupazione e si sono attivati nella ricerca di un nuovo impiego, abbandonando atteggiamenti disonesti e quindi comportamenti di moral hazard.

3.2. IL CASO AUSTRIA

Come in Slovenia, anche in Austria è stato introdotto un esperimento, un programma regionale di benefici estesi (REBP), per determinare quale sia l'impatto dei sussidi sulla ricerca del lavoro. A differenza per di quanto visto sopra nella situazione slovena, l'indagine riportata da Lalive (2008) ha alla base il prolungamento della durata delle prestazioni di sussidio. Infatti, nel giugno del 1988, il governo austriaco ha esteso la durata dei sussidi da 30 a 209 settimane per

quegli individui disoccupati che avevano un'età uguale o superiore ai 50 anni. Inoltre, tali soggetti dovevano rispondere ad una serie di requisiti tra cui essere residente da almeno 6 mesi in determinate regioni dell'Austria. Questa politica di cambiamento adottata dal governo austriaco ha portato a molteplici prospettive notevoli:

- la possibilità di studiare gli effetti prodotti dall'incremento della durata del beneficio fino a 3,5 anni rispetto ai precedenti studi empirici che si estendevano per una durata massima di 3-6 mesi;
- l'evidenza di possibili manipolazioni da parte dei lavoratori e dei loro datori di lavoro per rientrare nell'intervallo di età richiesto al fine di percepire l'indennità: i lavoratori che non arrivano per poco all'età di 50 anni potrebbero accordare assieme al datore di lavoro un licenziamento posticipato con lo scopo proprio della riscossione del REBP. A differenza di quanto detto per il requisito dell'età, è invece meno controllabile e meno soggetto ad alterazioni il requisito territoriale;
- l'opportunità per le donne e gli uomini disoccupati di poter richiedere un prepensionamento rispettivamente all'età di 54 e 59 anni.

Quindi, quali sono i risultati prodotti dal programma assunto dal governo austriaco fondato sul requisito dell'età e del territorio?

Prima del 1989 i disoccupati avevano diritto all'erogazione del beneficio per 30 settimane a fronte del versamento di contributi negli ultimi 5 anni per un totale di

156 settimane. Con l'adozione del REBP, invece, oltre al versamento dei contributi assicurativi è diventato obbligatorio anche il requisito dell'età:

- per quei soggetti disoccupati che avevano dai 40 ai 49 anni avevano diritto a 39 settimane di erogazione della prestazione a fronte di 312 settimane lavorate negli ultimi 10 anni;
- mentre per chi aveva dai 50 anni in su la prestazione veniva prorogata fino a 52 settimane a fronte di 468 settimane lavorate negli ultimi 15 anni.

Per quanto riguarda, invece, le regioni cui il REBP fa riferimento (Fig. 3.1.), sono stati volutamente selezionati dal governo i territori coinvolti dalla crisi a cui è andato incontro il settore siderurgico austriaco a seguito della crisi dell'acciaio e dell'inevitabile effetto domino sui licenziamenti.

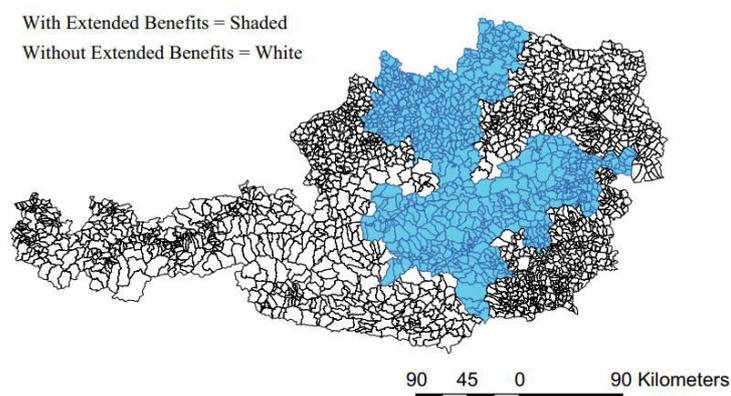


Figura 3.1.: “La distribuzione regionale del REBP”. Figura elaborata da Lalive, How do extended benefits affect unemployment duration? A regression discontinuity approach.

Difatti, la Fig. 3.1. mette in rilievo le 2.361 comunit cui hanno accesso al REBP, tra cui Burgenland, Carinzia, Bassa Austria, Alta Austria e Stiria, le quali sono tutte posizionate nella parte orientale della nazione.

I risultati di questa politica di cambiamento che ha coinvolto sia il sistema assicurativo che previdenziale ha messo in luce il diverso trattamento e conseguente influenza sugli uomini e le donne disoccupate che hanno avuto accesso alla suddetta prestazione. In riferimento agli uomini è dimostrabile la chiara relazione diretta tra il prolungamento della durata del REBP rispetto alla durata dello stato di disoccupazione di tali soggetti: l'aumento di 170 settimane del REBP rispetto al precedente sussidio ha protratto l'arco di tempo di ricerca del lavoro di 14,8 settimane. Per di più ogni settimana aggiuntiva del REBP ha prodotto 0,09 settimane in più di durata della disoccupazione.

Nelle donne invece, rispetto agli uomini, il REBP ha prodotto esiti più consistenti: la proroga del sussidio ha allungato la durata media della disoccupazione a 74,8 settimane mentre rispetto al requisito delle regioni è stata estesa a 50,6 settimane.

Indubbiamente, visti anche i risultati di determinati indicatori che manifestano l'estensione della disoccupazione di 20 settimane per ogni anno di beneficio per le donne di 51,5 anni, il REBP è stato influente in maggior misura sull'età rispetto al requisito del territorio: esso ha permesso una notevole connessione del sistema previdenziale e di quello assistenziale favorendo il prepensionamento.

3.3. IL CASO NEW JERSEY

L'ultimo caso che verrà affrontato, dopo le riforme viste in precedenza adottate in Slovenia e Austria, è la riorganizzazione dei benefici contro la disoccupazione accolta in New Jersey.

Precisamente, nel giugno 1996 lo stato del New Jersey, ha attuato una riforma di sei mesi, il "New Jersey Extended Benefit" (NJEB), il quale ha protratto la fornitura delle prestazioni fino al 50% di settimane in più (circa 13 settimane in più) rispetto a quelle previste dal sussidio regolare già ottenuto fino a quell'istante (26 settimane). Per di più, a seguito di questa variazione legislativa, il NJEB poteva esser sollecitato sia da coloro che avevano esaurito le prestazioni nel dicembre del 1995 e sia dai soggetti che avrebbero terminato la sovvenzione entro novembre 1996.

La riforma riportata nello studio di Card e Levine (2000) è l'ennesima dimostrazione dell'influenza che ciascun provvedimento in materia possa nettamente incidere nelle scelte dei percipienti.

Il NJEB ha sostanzialmente avuto un modesto impatto rispetto alle richieste di erogazione delle prestazioni, dovuto alla breve durata del programma: non è infatti cambiata la durata media del sussidio ed è aumentato solamente dell'1,5% la frazione dei destinatari che ha terminato i benefici regolari.

È però possibile affermare come, a seguito dell'attivazione della suddetta estensione del programma, il ricorso ai sussidi sia drasticamente aumentato, il tutto

dimostrato da una riduzione considerevole pari al 15% circa del tasso di abbandono delle prestazioni assistenziali.

Per di più, data la temporaneità del programma, è stata posta in essere una simulazione in riferimento al lungo periodo, ossia quale impatto possa aver avuto l'estensione dei sussidi nel lungo termine sulle scelte dei beneficiari.

Il risultato ha permesso di affermare che per quei soggetti che avevano i requisiti per ottenere il sussidio regolare ed erano a conoscenza fin dall'inizio della possibilità di estensione delle prestazioni, il prolungamento del beneficio di 13 settimane nel lungo periodo porterebbe ad una maggiore influenza, tant'è vero che la sezione dei destinatari che terminavano i benefici regolari sarebbe aumentata del 7% e il beneficiario medio avrebbe usufruito del sussidio regolare per una settimana supplementare.

A differenza di quanto visto nel paragrafo in cui è stato approfondito il caso sloveno, gli autori sostengono che non vi sia una diretta correlazione tra l'estensione del beneficio e un'eventuale picco di uscita da queste prestazioni al momento della scadenza del sussidio regolare, bensì ritengono che la causa del potenziale aumento dell'abbandono dei sussidi al momento della loro regolare scadenza possa essere riconducibile a molteplici fattori, quali ad esempio la minor selettività delle offerte di lavoro da parte del soggetto disoccupato.

CONCLUSIONE

L'obiettivo dell'elaborato è stato quello di affrontare delle tematiche che interessano tutti nel quotidiano poiché l'argomento della sicurezza sociale e in particolare l'assistenza sociale è soggetto a molteplici confronti e dibattiti soprattutto a seguito dell'introduzione del Reddito di Cittadinanza nel nostro ordinamento.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, gi in precedenza sono state affrontate delle varie sperimentazioni di sostegno per gli indigenti, ma sicuramente l'adozione del RdC ha fatto esplodere molteplici curiosità attorno a questo programma di aiuti. È stato infatti interessante affrontare quale sia stato l'effetto di un simile programma sui soggetti interessati: come dimostrato dal modello neoclassico dell'offerta di lavoro, in assenza di restrizioni legate alla durata o alla congruit delle proposte lavorative, il beneficiario della prestazione richiederebbe un salario orario di gran lunga superiore rispetto al sussidio che percepisce per non rinunciare al suo tempo libero. All'atto pratico quanto detto è stato dimostrato anche dai casi studio delle prestazioni erogate in Slovenia, Austria e New Jersey: l'estensione e l'ampliamento dei programmi di assistenzialismo in riferimento a durata, territori o et, portano in tutti i casi ad un allontanamento dalla ricerca del lavoro e a conseguenti comportamenti truffatori e disonesti implicando il conseguente aumento della disoccupazione.

In ultima analisi, l'approfondimento riportato nell'elaborato ha accentuato la rilevanza di un sussidio come il RdC nel vincolo di bilancio e quindi nella disponibilit  di reddito di ciascun soggetto. Altre le indagini empiriche confermano le importanti ripercussioni che i cambiamenti dei programmi di welfare hanno avuto sulle volont  dei soggetti disoccupati. Perci, sarebbe di buon auspicio condurre nel futuro delle ricerche scientifiche anche sull'impatto che il Reddito di Cittadinanza possa avere sul mercato del lavoro.

BIBLIOGRAFIA O RIFERIMENTI

- BOSI P.; *Corso di scienza delle finanze*; Il Mulino; Bologna; 2019;
- CARD D., LEVINE P. B.; *Extended benefits and the duration of UI spells: evidence from the New Jersey extended benefit program*; Journal of Public Economics 78, pp. 107-138; 2000.
- CONTI F., SILEI G.; *Breve storia dello Stato sociale*; Carocci; Roma; 2013.
- LALIVE R.; *How do extended benefits affect unemployment duration? A regression discontinuity approach*; Journal of Econometrics 142, pp. 785-806; 2008.
- STAFFOLANI S.; *Microeconomia. Introduzione all'economia politica*; McGraw-Hill; Milano; 2011.
- VAN OURS J. C., VODOPIVEC M.; *How Shortening the Potential Duration of Unemployment Benefits Affects the Duration of Unemployment: Evidence from a Natural Experiment*; Journal of Labor Economics, Vol. 24, pp. 351-378; 2006.
- www.gazzettaufficiale.it
- www.governo.it
- www.lavoro.gov.it
- www.redditicittadinanza.gov.it